

Accompagnare i candidati al sacerdozio sulla strada della maturità

Una proposta dalla psicologia di Gordon Allport

Francisco Javier Gomez Insa *

Recentemente ho visto un libro divulgativo che ha attirato la mia attenzione per il suo sottotitolo: *La maturità. Dare alle cose l'importanza che hanno*¹. Forse non è una definizione completa di maturità, ma ci dà luce sulle sue conseguenze: la persona matura è equilibrata, come uno strumento ben affinato, che dà la nota giusta per la composizione che è in esecuzione, senza stridori o stonature. Non si lascia portare dalla precipitazione di fronte ai compiti urgenti, né ritarda indefinitamente quelli che possono aspettare. Non cade nell'agitazione né nella paralisi del dubbio. È empatica con le persone intorno a lei, senza lasciarsi trasportare da dipendenze affettive né provocarle negli altri. In breve, sa dare alle cose l'importanza che hanno, né più né meno.

La formazione umana, fondamento di tutta la formazione sacerdotale², può essere riassunta come l'accompagnare i candidati, generalmente giovani, sulla strada verso la maturità, tenendo ben presente che si tratta di un processo che durerà tutta la vita: difficilmente potremo dire di qualcuno che è pienamente maturo, ma sempre cer-

* Medico psichiatra, dottore in Teologia Morale. Segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

¹ M.A. Martí García, *La madurez. Dar a las cosas la importancia que tienen*, Ediciones Internacionales Universitarias, Madrid 1998.

² Cf Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, n. 43.

cheremo persone «abbastanza mature» per gli impegni che dovranno affrontare. E soprattutto avremo in mente che in ultima analisi si tratta di essere molto più che una persona equilibrata: il sacerdote aspira «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Quali sono concretamente le manifestazioni di questa maturità e come si può aiutarne la crescita?

Questo articolo offre alcune risposte possibili partendo dagli studi dello psicologo americano Gordon W. Allport (1897-1967)³. Questo noto professore di Harvard – tuttora un punto di riferimento per il nostro tema – non giunge a dare una definizione precisa di maturità, perché ciò lo considera gravido di molte implicazioni, perfino etiche, ma nella sua opera *Pattern and Growth in Personality*⁴, scritta verso la fine della sua vita, offre sei criteri che ci possono servire da guida nella valutazione e da orientamento per aiutare la crescita in maturità dei giovani.

Svilupperemo di seguito ciascuno di questi criteri, specificando alcune possibili applicazioni alla situazione specifica dei seminaristi.

Estensione del senso dell'io

Dall'adolescenza, «i confini dell'io si estendono rapidamente, il benessere dell'altro è importante quanto il proprio, o meglio il benessere dell'altro è identico al proprio», in modo che «nuove ambizioni, l'appartenenza a nuovi gruppi, nuove idee, nuovi amici, nuovi svaghi, hobbies e soprattutto la propria vocazione vengono a incorporarsi nel senso dell'io, diventando nuovi fattori della propria identità»⁵.

L'egocentrismo infantile, focalizzato sulla soddisfazione dei propri bisogni e interessi, va lasciando posto a interessi al di fuori del soggetto, ma questi interessi – e qui il punto essenziale di questa caratteristica in Allport – non sono più qualcosa di esterno, ma diven-

³ Tra i libri recenti che studiano i contributi di quest'Autore nel contesto di una psicologia di ispirazione cristiana, cf W. Vial, *Psicologia e vita cristiana. Cura della salute mentale e spirituale*, EDUSC, Roma 2015, specialmente pp. 25, 72-73, 85-87, 116-118.

⁴ G.W. Allport, *Pattern and Growth in Personality*, Harcourt College Publishers, San Diego (CA) 1961. Ci siamo serviti della traduzione italiana: *Psicologia della personalità*, Pas-Verlag - Zürich, Roma 1969, e in particolare delle pp. 241-260.

⁵ *Ibid.*, p. 242.

tano parte della struttura dell'io: l'io si estende, cresce e si arricchisce con questi elementi, e la persona progredisce nella maturità.

Chiaramente, il giovane che ha deciso di entrare in seminario ha raggiunto un elevato grado di estensione dell'io, fino al punto di dare la sua vita al servizio del Regno di Dio nella Chiesa. Tuttavia, nel lavoro di formazione si potrà sempre aiutarlo a integrare in maniera più completa tale decisione nella sua vita.

Un primo passo sarà quello di accertarsi che abbia superato l'egocentrismo infantile, la ricerca di un guadagno personale, sia materiale che psicologico – questo di solito inconscio –. Questo egocentrismo può manifestarsi in una ricerca di autoaffermazione o di dominio, oppure di un ambiente che soddisfi le proprie mancanze affettive o nasconda le proprie difficoltà di relazione con persone dello stesso o di sesso diverso.

Di contro, le disposizioni che dovranno muoverlo saranno di amore verso Dio e verso gli uomini, e di conseguenza di servizio. Il suo atteggiamento nei rapporti con gli altri, come vedremo nel paragrafo seguente, sarà essenziale per valutare questo aspetto.

D'altra parte, conviene verificare fino a che punto il candidato ha incorporato nel proprio io gli interessi della comunità a cui appartiene: in primo luogo, la Chiesa, sia a livello universale che locale; e più specificamente il seminario e gli altri enti di cui fa parte, ad esempio, la parrocchia dove collabora nelle attività pastorali. Un buon termometro sarà il suo interesse per le intenzioni del Papa e il proprio vescovo, per le necessità della Chiesa nel mondo e nella sua diocesi – persecuzioni, carenze materiali, sviluppo pastorale e missionario... –, per la vita nel seminario – rispetto dell'orario e del regolamento, collaborazione nella manutenzione della casa, interesse per coloro che vivono con lui..., e soprattutto una genuina preoccupazione per i bisogni spirituali e materiali delle persone con cui ha contatto, che lo spinga a esaudirli nella misura delle sue possibilità.

Cordiale rapporto con l'altro

«La persona matura è in grado di sviluppare una grande intimità nella sua capacità d'amare, sia essa rivolta alla vita familiare sia a una profonda amicizia; dall'altro essa evita di essere coinvolta con persone (anche della sua stessa famiglia) pettegole, invadenti e possessive.

Mantiene un certo distacco che gli fa rispettare e apprezzare la condizione umana di tutti gli uomini. Questo tipo di cordialità può essere chiamato *compassione*»⁶.

Si passa così dalla relazione con un'istituzione, con la gente in generale, al tratto con le persone particolari. La transizione potrebbe non essere così ovvia o facile come sembrerebbe a prima vista, come dimostra lo *starets* Zosima nell'opera immortale di Dostoevskij, che raccontava questa confidenza fattagli da un amico: «Io amo l'umanità, ma resto sgomentato di me stesso: quanto più amo l'umanità in generale, tanto meno amo gli uomini in particolare, intendo presi a uno a uno, come individui distinti. Non di rado, fantasticando, sono arrivato a ideare strani disegni di servire l'umanità, e forse, effettivamente, sarei salito sulla croce per gli uomini, se a un certo punto, per ipotesi, questo fosse stato necessario: eppure non sono capace di abitare due giorni di seguito nella stessa camera con un altro, come so per esperienza»⁷.

La persona matura ragiona in modo molto diverso da questo personaggio: è vicina e accessibile, si interessa a coloro che sono intorno a lei, si mostra empatica e comprensiva, sopporta i difetti degli altri e sa ascoltare coloro che hanno modi di essere e interessi diversi. Con alcuni coincide nei gusti, interessi e modi di essere, e stabilisce con loro un'autentica amicizia disinteressata, che comporta un rapporto più frequente, ma senza cadere nell'esclusività o nella chiusura agli altri.

Inoltre, Allport mette in guardia rispetto alle relazioni di dipendenza affettiva, che tendono a eliminare la persona, perché non rispettano l'alterità. La persona matura non cerca di imporsi o dominare, non ha bisogno di un seguito di ammiratori che gli obbediscono acriticamente. Nell'altro estremo, neanche si sottomette alle istanze di qualcuno che cerca di cancellare la sua personalità, e sa rompere un rapporto che si sta rivelando dannoso senza provare angoscia di solitudine o di abbandono.

Una conseguenza di questo equilibrio evidenziata dallo psicologo di Harvard e che facilita grandemente la convivenza, sarà quella di

⁶ *Ibid.*, p. 243.

⁷ F. Dostoevskij, *I fratelli Karamàzov*, Aldo Palazzi Editore, Milano 1958, p. 66.

«evitare le lamentele e le critiche continue, la gelosia e il sarcasmo, [che] sono il veleno delle relazioni sociali»⁸.

Applicato alla formazione in seminario, appare evidente la necessità di osservare le relazioni che i candidati stabiliscono con i loro compagni. Un modello di dominio, di dipendenza o distacco, di amicizie chiuse agli altri o di difficoltà nello stabilire rapporti interpersonali, una tendenza alla critica al vetriolo o alla mormorazione, ci devono mettere allerta di fronte alla possibilità che il giovane sta trovando delle difficoltà per arrivare a una piena maturità, perché «più è alto il livello di maturità personale, più la capacità di relazione con gli altri si mostra aperta ad un autentico dono di sé ispirato a e mosso da un'autotrascendenza teocentrica»⁹.

Sicurezza emotiva (accettazione di sé)

«Questa caratteristica della maturità comprende la capacità di evitare reazioni eccessive alle questioni riguardanti le pulsioni segmentali»¹⁰: la rabbia, la sessualità, la paura della morte... Non si tratta, continua Allport, che l'individuo sia sempre calmo, sereno e gioioso – non sarebbe né auspicabile né maturo, perché mancherebbe reattività emozionale – ma piuttosto che questi stati d'animo mantengano una proporzione qualitativa e quantitativa rispetto alle circostanze che li hanno causati. La persona matura esprime le sue convinzioni e sentimenti, ma tenendo presenti quelle degli altri, senza sentirsi minacciata dalle proprie espressioni emotive o da quelle altrui. Vive le sue emozioni – persino quelle più intense – in modo che non determinino esclusivamente l'adempimento dei suoi obblighi o la convivenza con gli altri.

⁸ Leggendo questo testo, ritornano in mente le tante occasioni in cui Papa Francesco ha criticato questi atteggiamenti. Senza pretesa di esaustività, si può vedere ad esempio, *Udienza generale*, 25-IX-2013, 9-X-2013, 12-II-2014, 27-VIII-2014; *Discorso alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi*, 21-XII-2013; *Angelus*, 16-II-2014; *Discorso ai rettori e agli alunni dei pontifici collegi e convitti di Roma*, 12-V-2014; *Incontro con i sacerdoti diocesani di Caserta*, 26-VII-2014; *Discorso alle partecipanti al capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 8-XI-2014; e soprattutto le meditazioni giornaliere nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*: 13-IV-2013, 18-V-2013, 2-IX-2013, 13-IX-2013, 23-I-2014, 11-IV-2014, 12-IX-2014.

⁹ A.M. Ravaglioli, *Educare alla relazione interpersonale i futuri presbiteri (I). Maturità personale, processi simbolici e relazione*, in «Tredimensioni» 10 (2013), pp. 121-133 (qui p. 124).

¹⁰ G.W. Allport, *Psicologia della personalità*, cit., p. 245.

Una qualità particolarmente importante che Allport mette in evidenza è la tolleranza alla frustrazione¹¹: vale a dire sopportare, senza perdere la serenità o drammatizzare, le mancanze proprie o altrui. Di fronte alle cose che vanno male, la persona matura non cede alla rabbia, all'autocommiserazione o alla ricerca di un colpevole su cui far cadere la responsabilità; ha una sana autocritica che lo porta a ricercare soluzioni e ad avere un comportamento flessibile che si adatti alle circostanze. In breve, accetta di non essere perfetto, ma cerca ogni volta di migliorare. Questo tratto della personalità richiede un senso di sicurezza che dovrà essersi sviluppato principalmente nella prima infanzia¹².

Nella formazione dei candidati al sacerdozio occorrerà prestare attenzione a come vivono i loro stati d'animo, aiutarli a evitare un contegno che li porti a sembrare freddi e poco empatici, o debordamenti emozionali di fronte a sentimenti più intensi. La serenità di fronte agli ostacoli e una disposizione attiva e realistica verso il loro superamento è un altro aspetto da considerare. Sarà anche interessante vedere come i candidati proteggono la loro *privacy* nei rapporti con gli altri, senza sfoghi o confidenze con persone che non possono prestare loro l'aiuto di cui hanno bisogno, situazione che spesso si risolve in un danno psicologico per entrambi. Piuttosto, li si aiuterà a ricorrere alla preghiera, non come un mezzo disperato, ma come una risorsa naturale, che è il modo migliore di affidare le difficoltà a Colui che ascolta sempre e dà il suo aiuto per sopportarle, con l'atteggiamento di Cristo sulla Croce.

Infine, è importante conoscere le loro capacità di ascolto e comprensione di fronte ai fallimenti altrui. Si tratta di un atteggiamento di fondamentale importanza per un sacerdote, che deve mostrarsi accogliente con i deboli e peccatori.

¹¹ La tolleranza alla frustrazione è stata ampiamente studiata da Albert Ellis (1913-2007) nel contesto della sua terapia razionale emotiva. Cf come opera più matura, *The road to tolerance: the philosophy of rational emotive behavior therapy*, Prometheus Books, Amherst (NY) 2004.

¹² Quest'idea sarà molto sviluppata nella teoria dell'attaccamento di John Bowlby (1907-1990): cf il suo libro *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano 1988. A differenza di Ellis, la teoria di Bowlby è stata diffusamente applicata ad una psicologia di matrice cristiana; cf. tra altri esempi, S. Bruno, *La costruzione dei legami di attaccamento nel rapporto uomo-Dio*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 292-302; J.R. Prada Ramírez, *Psicologia e formazione. Principi psicologici utilizzati nella formazione per il sacerdozio e la vita consacrata*, Editiones Academiae Alfonsianae, Roma 2009, pp. 146-157; P. Ciotti, *Teoria dell'"attaccamento" e maturazione di fede*, in «Tredimensioni», 7 (2010), pp. 266-278; W. Vial, *Psicologia e vita cristiana*, cit., pp. 79-82.

Percezione realistica, abilità e impegni

«Si potrebbe dire che la persona sana ha “disposizioni cognitive” che portano alla veridicità in maggior misura di quanto non accada per le persone non completamente sane. La maturità non piega la realtà per soddisfare bisogni e fantasie»¹³.

Questa caratteristica si riferisce al rapporto con il mondo, perché le applicazioni a sé stessi saranno sviluppate nel prossimo paragrafo. Si tratta di un modo di pensare nel quale le operazioni cognitive sono accurate e basate sulla realtà delle cose. Non ha a che vedere con la capacità di ragionamento logico né direttamente con la capacità intellettuale, ma si riferisce piuttosto all'abbandono di ciò che oggi chiamiamo il «pensiero magico» del bambino, o un ragionamento basato più sulle emozioni che sulle circostanze oggettive.

Come complemento necessario di questa percezione del mondo, Allport mette l'*abilità*, che è la capacità di interagire efficacemente con esso, e comprende la flessibilità e l'adattabilità a diversi ambienti e modi di essere.

Infine, parla dell'impegno, definito come la «capacità di perdere se stessi nel proprio lavoro»¹⁴, di risolvere i problemi che si sono rilevati scavalcando gli impulsi egoistici, la soddisfazione dei propri interessi, le ricompense e l'autodifesa. È in stretto rapporto con la *responsabilità*.

«In breve una persona matura rimarrà in stretto contatto con ciò che chiamiamo “mondo reale”; vedrà gli effetti, la gente e le situazioni per ciò che sono e avrà un importante lavoro da svolgere»¹⁵.

Nel lavoro educativo si tratterà di valutare se il giovane percepisce la realtà così com'è, o se invece si lascia trascinare spesso da criteri soggettivi in base al proprio interesse, ai meccanismi di difesa o agli stati d'animo. Un buon modo per valutarlo è osservare come affronta gli ostacoli: se si lascia trasportare dai sogni, da una ingenua fiducia che le cose andranno meglio o da ritardi indefiniti nell'attesa di situazioni idilliche che difficilmente si daranno. Una manifestazione ulteriore di questo realismo è l'ammissione dei propri difetti senza giustificazioni; si tratta di un primo passo imprescindibile per decidersi a migliorare.

¹³ G.W. Allport, *Psicologia della personalità*, cit., p. 246.

¹⁴ *Ibid.*, p. 247.

¹⁵ *Ibid.*

Detto in positivo, si dovrà aiutarlo a impostare i problemi in maniera realistica e a pianificare soluzioni secondo le proprie possibilità, proponendosi obiettivi ambiziosi ma raggiungibili, tenendo conto dell'esperienza degli altri e sapendo lavorare in gruppo, impegnandosi nel suo lavoro anche quando richiede sforzo e sacrificio, senza scoraggiarsi davanti agli ostacoli.

Auto-oggettivazione: comprensione di sé e senso dell'umorismo

L'origine del termine auto-oggettivazione (*insight* nel testo originale) è psichiatrico: si riferisce alla coscienza che ha l'infermo mentale (soprattutto quello psicotico) di soffrire una malattia. Allport estende il concetto a tutte le persone e lo definisce come il rapporto tra ciò che uno crede di essere e ciò che realmente lui è; siccome quest'ultimo è molto difficile da definire, egli aggiunge un terzo criterio: quello che gli altri pensano di lui.

Una persona matura avrebbe un concetto di sé molto simile a quello che hanno coloro che lo conoscono. Le differenze tra le due valutazioni possono andare in due direzioni: un concetto di sé troppo povero (bassa autostima, diremmo oggi) o la sensazione che gli altri, anche quelli più vicini, non lo conoscono bene, non lo valorizzano o non lo trattano come meriterebbe date le sue qualità.

Inoltre, Allport segnala come esperienza comune di psicologi che le persone consapevoli delle loro qualità negative sono meno inclini ad attribuirle agli altri, vale a dire, a proiettarle¹⁶, in modo che saranno migliori giudici degli altri e avranno più probabilità di essere accettati.

Un tratto della personalità strettamente legato all'intuizione di sé stessi – fino al punto di considerarlo un fenomeno unico¹⁷ – è il senso dell'umorismo, che egli definisce come «la capacità di ridere delle cose che si amano (compresi naturalmente noi stessi e le cose che ci riguardano) e amarle ancora»¹⁸. Non consiste in «essere buffo», ma in

¹⁶ Molti secoli prima, Sant'Agostino aveva formulato questa comune esperienza: «Cercate di acquistare le virtù che secondo voi mancano ai vostri fratelli, e così non vi accorgete più dei loro difetti, non avendoli voi» (*Enarrationes in Psalmos*, 30, 2, 7). Non è necessario insistere ulteriormente sulla necessità di questa caratteristica per il sacerdote, che è chiamato ad accogliere con misericordia i peccatori.

¹⁷ Allport cita uno studio statistico in cui la correlazione tra entrambi i fattori era di 0,88.

¹⁸ G.W. Allport, *Psicologia della personalità*, cit., p. 250.

saper andare oltre i nostri difetti, limiti ed errori senza soffrirli eccessivamente. Come tutto, questo senso dell'umorismo dovrebbe essere equilibrato, poiché il suo eccesso farebbe cadere nel cinismo.

Il lato opposto di ciò che abbiamo descritto è l'affettazione, vale a dire, «la tendenza ad apparire esteriormente come qualcosa che non possono essere»¹⁹; si tratta di un tipico atteggiamento adolescenziale ed è un impossibile tentativo di inganno che conduce al ridicolo.

Nell'accompagnamento verso la maturità sarà utile incoraggiare i candidati a porsi due domande: come mi vedono gli altri? E che cosa penso di questa loro opinione? Un esame sincero e realistico delle proprie azioni e motivazioni sarà di grande utilità, insieme a uno spirito «sportivo» che prelude al miglioramento, senza scoraggiamenti, assumendo una sana distanza da se stessi tale da portare anche a sorridere dei propri difetti.

Il modo di convivere con gli errori degli altri è un altro indicatore non solo di come il seminarista vive la fraternità, ma anche di come conosce sé stesso: chi è consapevole di avere difetti non si sorprende del fatto che anche gli altri ne abbiano.

Concezione unificatrice della vita

Siamo arrivati all'ultima caratteristica della personalità matura che Allport definisce come «una chiara comprensione dello scopo della vita formulata nei termini di una teoria intelligibile»²⁰. Si tratta di uno scopo (o scopi) per il quale la persona ha scelto di vivere, che dirige le azioni e dà senso a tutta l'esistenza; perciò la chiama direttività.

Allport raggruppa questi concetti in «schemi di comprensibilità». Questi «schemi» sono stili di vita descritti in base alle principali ideologie o correnti di pensiero che si possono trovare nella società, i quali ci permettono di comprendere – a dispetto del nome, senza ricadere in uno schematismo rigido – che cosa spinge una persona concreta a valutare quanto sta avanzando nel perseguimento dei propri obiettivi di vita e a misurare la coerenza fra condotta e obiettivi.

¹⁹ *Ibid.*, p. 251.

²⁰ *Ibid.*

Ovviamente questi schemi non esauriscono la realtà né esistono in forma pura, e la loro classificazione varia tra gli autori.

Allport definisce sei schemi: *teorico* (ricerca di verità), *economico* (ricerca dell'utile), *estetica* (ricerca della forma e dell'armonia), *sociale* (ricerca dell'amore), *politico* (ricerca del potere) e *religioso* (ricerca dell'unità).

Dal punto di vista cristiano può sorprendere la sua definizione di schema *religioso* che tenderebbe ad identificarsi con quello sociale, per cui vanno delimitati e differenziati.

Lo schema *sociale*, come proposto da Allport, ha come valore più alto l'amore per la gente, sia per uno o per molti, e include l'amore coniugale, filiale, l'amicizia o la filantropia; queste persone valutano gli altri come fini in sé stessi, sono gentili, cordiali e disinteressati. Questo schema può avvicinarsi alla religione ma la differenza è che lo schema *sociale* è puramente orizzontale, diretto verso altre persone, ma non alza lo sguardo verso Dio.

Lo schema *religioso*, al contrario, vuole conoscere il cosmo nel suo complesso e porsi in relazione con la vasta totalità. Le persone che seguono questo stile di vita possono essere *mistici immanenti*, che trovano la loro esperienza religiosa nell'affermazione della vita e in un'attiva partecipazione a essa; *mistici trascendenti*, che cercano di unirsi a una realtà più alta ritraendosi dalla vita; o di *tipo ascetico*, che trovano l'esperienza dell'unità attraverso il rinnegamento di sé stessi e la meditazione.

Sorprende l'assenza in questa esposizione di Allport di un quarto tipo di religiosità: quella di chi cerca quella unità (o meglio amore) con un Dio personale e, pertanto, desidera una certa separazione dal mondo materiale ma come un mezzo per facilitare la relazione con l'essere divino tramite la preghiera (non più tramite una meditazione astratta) e, poiché si sente parte della comunità dei figli di Dio, si preoccupa anche dei suoi fratelli gli uomini.

Ovviamente, Allport era uno psicologo, non un teologo, e questo non è il luogo per un'analisi della sua visione sulla religiosità. Tuttavia, insieme a una critica alle forme immature di religiosità (che certamente esistono), indica anche la possibilità di una religiosità matura all'interno di religioni tradizionali e istituzionali.

Possiamo dire che l'atteggiamento cristiano, lo «schema» (utilizzando il linguaggio di questo autore) che andrebbe stimolato nei

candidati al sacerdozio avrebbe caratteristiche sia di quello *sociale* che di quello *religioso* (che includa il senso verticale e la ricerca di una relazione personale di amore a Dio a cui abbiamo fatto cenno). Questo schema dovrebbe essere la forza unificante della vita del seminarista, che lo porterà ad agire secondo i propri valori, a interiorizzare ciò che ascolta dai propri formatori, a saper rinunciare a cose senza perdere la serenità né cadere in nostalgie, perché sa di aver scelto la parte migliore (Lc 10,42).

Ciò è coerente con l'essere realistici; vale a dire, davanti allo sperimentare la distanza tra l'ideale a cui uno aspira e ciò che realmente egli è, può ragionare in questo modo: «Dovrei fare il mio meglio per diventare la persona che in parte sono e che spero di essere del tutto»²¹.

Lo scopo proposto da Allport per l'ideale religioso ci può anche servire per misurare la maturità della persona: l'unità, ma non con il cosmo, bensì con un Dio Creatore e Padre, con cui si può avere il rapporto a «tu per tu» di cui consiste la preghiera.

Infine, è importante incoraggiare anche la dimensione sociale. Con essa, il candidato non si rinchiuderà nei propri punti di vista, né disprezzerà coloro che non condividono la sua visione del mondo. Questo atteggiamento negativo, come giustamente osserva Allport, mostrerebbe una religiosità immatura.

Conclusioni

Abbiamo ripercorso i fattori di maturità proposti da Gordon Allport. Questi riguardano aspetti del rapporto con sé stessi, con gli altri e con il mondo. Le sei caratteristiche studiate sono legate a molti fattori, ereditari e acquisiti, consci e inconsci, che influiscono sul modo di essere di ciascuno.

La formulazione sistematica di Allport le presenta come un processo di crescita e una strada che porta a uscire da sé stesso e a dimenticare il proprio io. Sono caratteristiche in armonia con l'ideale cristiano e pensiamo che siano pratiche e utili per il compito di formazione nei seminari: la loro considerazione da parte dei formatori

²¹ *Ibid*, p. 259.

costituirà un punto d'appoggio solido per mettere in evidenza obiettivi di miglioramento, in un processo che abbraccia tutta la vita.

Nella formazione di queste caratteristiche di maturità è importante ricordare che la principale forza viene dalla grazia di Dio e che l'obiettivo, diverso da quello proposto da qualunque teoria psicologica, è quello di crescere nell'amore per Dio e assomigliare al modello di persona matura per eccellenza: Gesù Cristo.

L'equilibrio che riflette questa maturità farà sì che il giovane seminarista, e poi il sacerdote adulto, sappia reagire in maniera appropriata rispetto ai diversi fattori di *stress* che inevitabilmente troverà lungo il cammino, dando alle cose l'importanza che hanno realmente, né più né meno.